

«Lasciate l'auto a casa»

Appello dal Campidoglio per evitare la paralisi

Vertice in Prefettura: contro il traffico di Natale saranno impiegati polizia e carabinieri e raddoppierà il numero dei vigili - Anche i pedoni invitati al rispetto

«Lasciate le auto a casa. A comprare i regali andateci in bus e a piedi». Il vertice antitraffico in prefettura con polizia, carabinieri, vigili urbani e gli assessori Ciocci e Palombi si è concluso con un appello alla buona volontà dei cittadini. «Si fa affidamento sul "media" perché raccomandino in questi giorni ai cittadini di tener conto che la situazione scongiura l'uso dell'auto», ha detto il prefetto Rolando Ricci.

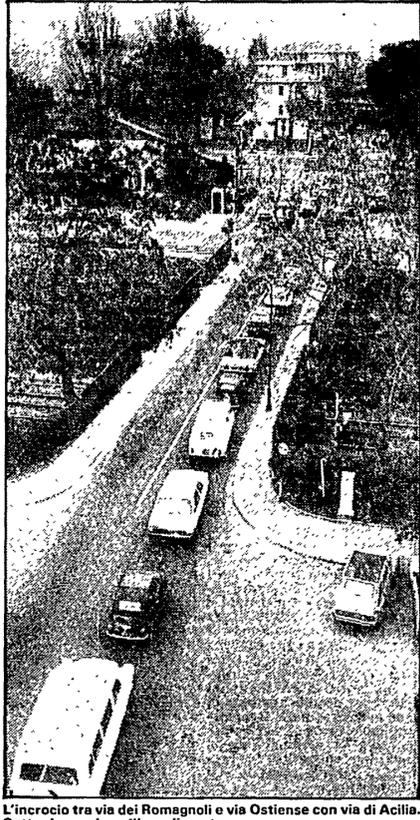
Oltre che «buoni consigli» la riunione ha messo a punto un piano per coordinare tutte le forze disponibili: contro lo spettro del maxi-ingorgo scenderanno in campo anche polizia e carabinieri. Saranno presenti sulle strade, in particolare ai caselli autostradali, e controlleranno il traffico nelle zone periferiche della città con un elicottero. Per Natale l'assessore Ciocci ha promesso il raddoppio (da 1.500 a 3.000) dei vigili urbani in servizio. Una staffetta della polizia municipale dovrebbe addirittura scortare i bus che attraversano le zone pedonali.

Queste sono tutte le mosse della giunta. Il vertice ha assicurato inoltre che saranno colpite con «maggiore inflessibilità» le soste selvagge (ma sono promesse che l'amministrazione fa continuamente). Si spera infine nella chiusura delle

scuole per un allentamento della circolazione. È stata invece respinta la proposta di chiudere il centro storico nel fine settimana natalizi presentata dal Pci e appoggiata dai verdi.

«Non sono stati ritenuti utili - ha aggiunto il prefetto - provvedimenti drastici, né lacerazioni al ruolo del centro storico nella vita della città». L'assessore Palombi in un'intervista ad un'agenzia di stampa ha voluto richiamare all'ordine anche i pedoni «che domenica scorsa hanno paralizzato gran parte di Roma. Debbono rispettare anche loro il traffico pubblico».

Tra promesse e consigli la città si avvia ad affrontare la prova più difficile. Anche ieri il traffico è stato pesantissimo e gli ingorghi si sono verificati ben oltre le ore di punta. «A Roma si deve guadagnare il diritto alla mobilità - ha detto in consiglio comunale Daniela Valentini del Pci -». Questo vale in particolare per le donne. Per questo la rappresentante comunista ha chiesto il potenziamento dei mezzi pubblici, in particolare delle linee notturne, interventi per l'illuminazione delle strade, l'apertura della metropolitana dopo le 24 e il ripristino di alcune corsie sospese dopo le 23, la creazione di piste ciclabili e strade pedonali.



L'incrocio tra via dei Romagnoli e via Ostiense con via di Acilia. Sotto, lo snodo nell'ora di punta.

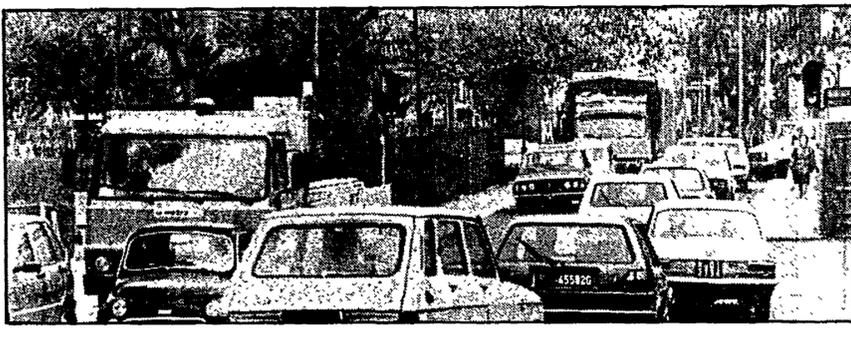
L'ingorgo lontano dal centro ACILIA

Stanziati dall'Anas 42 miliardi per il piano studiato dai tecnici della tredicesima circoscrizione

Tre direttrici su un solo asse portante e un incrocio di fuoco
Ristrutturazione della Roma Lido

I parcheggi sopra, e sotto...

Una lunga galleria per correre più sicuri verso il mare



La via del Mare trasformata in galleria e, sopra, una grossa copertura in cemento armato con ampi parcheggi e passaggi pedonali. È l'idea guida di un grosso progetto elaborato dall'ufficio tecnico della tredicesima circoscrizione per risolvere uno dei nodi più congestionati di Ostia, quello che convoglia il traffico di via dei Romagnoli, via del Mare e via Ostiense - tutte e tre parallele all'interno di un solo asse portante - sullo svincolo per Acilia.

La necessità di rivedere l'attuale sistema viario è evidente proprio per la molteplicità delle direzioni che si innestano sullo snodo: macchine, autobus, camion, ogni giorno si «scontrano» con la traversata di via di Acilia che a sua volta, oltre a costituire l'unico collegamento con le altre tre strade principali, attraversa anche l'omonima e popolatissima borgata creando file e code interminabili. D'estate, poi, alla normale caotica circolazione un colpo notevole lo assalta il traffico dei pendolari della domenica in marcia da giugno fino a settembre verso il litorale. Di qui l'intervento della circoscrizione e la decisione di tentare di riorganizzare la

viabilità nel punto critico con piccoli «attoppi» d'emergenza ma con un intervento decisamente radicale.

Il piano ha già ricevuto il «placet» dell'Anas e dell'Acotral: l'azienda nazionale prevede di stralciare dal suo piano decennale circa quarantadue miliardi fin dal prossimo '86 per finanziare l'opera e anche la società consortile per i trasporti extraurbani ha dimostrato una certa disponibilità ad affrontare immediatamente i lavori. È stato presentato ieri per la prima volta in una conferenza stampa. Una parte di via del Mare dovrebbe essere trasformata in un sottovia sormontato da un gigantesco «tetto»: in termini tecnici l'operazione viene definita «sottopasso in galleria» ma in parole povere significa abbassare di parecchi metri il livello stradale, ripristinarlo a carreggiata e infine dotarlo di un'ampia volta (appunto il tetto) da destinare a servizi come terminal per gli autobus, parcheggi e svincolo verso la stazione ferroviaria di Acilia, in via di riaménagemento. «Anas e Acotral - ha detto l'architetto Sigismondi illustrando l'iniziativa - si sono trovate d'accordo e credo che sareb-

be opportuno approfittare della convergenza di interessi». E in effetti non è sempre così semplice trovare consensi e addirittura finanziamenti per opere così complesse. Gli ostacoli dunque non vengono da questo versante. I guai invece si intravedono in sede istituzionale. Il piano è stato preparato come un progetto di massima e aspetta il sì del Campidoglio per diventare esecutivo. Perché questo avvenga è necessario che l'amministrazione comunale accetti la richiesta di delega speciale inoltrata dalla circoscrizione. Solo a quel punto, sbloccato l'iter burocratico, i lavori potreb-

Chiudere lo zoo? Al contrario, sarà ingrandito

Che ne sarà dello zoo di Roma, mentre quello di Torino e Milano chiudono? Ancora non sappiamo cosa fare, dice l'assessore Antonozzi, competente per lo zoo romano. «L'idea è quella di creare nuovi spazi perché quelli attuali di villa Borghese sono inadeguati per le esigenze della città e per le esigenze degli animali. Naturalmente ora si parla tanto di zoo perché Melega ha avanzato la sua proposta, che resta confusoria e naturalmente demagogica. Il ministro Zanone, però, proprio ricevendo le indicazioni del parlamentare radicale, ha annunciato una nuova legge sugli zoo».

I 1.500 esemplari di villa Borghese sono chiusi entro un'area di 17 ettari.

Nel novembre scorso il direttore Pietro De Meo accennò ad un progetto per ampliare la superficie, rubando altri tre ettari alla vicina valletta dei cani.

Anche i professori vogliono una scuola più aperta e moderna

Docenti e non docenti aderenti a Cgil-Cisl-Uil, ieri mattina si sono ritrovati a piazza SS. Apostoli per una manifestazione cittadina. Il numero dei partecipanti è stato inferiore alle aspettative, ma molti sono stati i fattori deterrenti: una cattiva informazione, un traffico caotico e queste giornate particolari per gli insegnanti che non sono riusciti a ritirare la tredicesima mensilità, per lo sciopero dei dipendenti della Banca d'Italia.

Insieme ai professori e al personale scolastico si è messo in moto anche qualche studente: la piattaforma di rivendicazioni, infatti, è la stessa: un piano per l'edilizia scolastica, innanzitutto, con la costruzione di nuovi edifici, aule, palestre e laboratori; il recupero e il risanamento delle scuole esistenti. Più mensile e trasporti e interventi per migliorare la qualità del sistema scolastico romano.

I professori chiedono inoltre di essere utilizzati per «progetti didattici finalizzati e flessibili». La manifestazione di ieri (impossibile quantificare l'adesione allo sciopero da parte degli insegnanti che non si sono recati alla manifestazione) voleva anche essere un'iniziativa di sostegno alla piattaforma nazionale del sindacato: si chiede di modificare la legge finanziaria, un sistema fiscale più giusto e l'apertura in tempi rapidi della trattativa per il rinnovo del contratto.

Con lo slogan «Il rinnovamento della scuola è una battaglia di tutti» il sindacato unitario ha promosso questa prima iniziativa romana alla quale hanno partecipato Gianfranco Benzi, segretario generale della Cgil scuola, Panzeri della Cisl, Bellardini della Uil. Dopo un breve intervento degli esponenti sindacali la manifestazione si è sciolta.



In fila per ore in attesa della tredicesima

Alla sede di via dei Mille della Banca d'Italia (nella foto) c'è anche chi se l'è presa con filosofia e, nella speranza di ottenere infine la sospirata tredicesima, ha atteso con pazienza oltre due ore che arrivasse il suo turno. Ma lo sciopero degli impiegati della Banca d'Italia ha provocato non solo disagi ma anche momenti di vera tensione. A Frosinone, ad esempio, per arginare la folla di impiegati statati sono dovuti intervenire i carabinieri.

A casa Giancarlo Neroni, scomparso 4 giorni fa

«Dieci milioni per vostro figlio». Era un autorapimento

Il giovane aveva simulato il sequestro per vendicarsi di un rimprovero del padre - Traditi dalla richiesta di riscatto

Aveva simulato un rapimento per far dispetto al padre, per «vendicarsi» degli aspri rimproveri ricevuti dopo un brutto voto. Giancarlo Neroni, 15 anni, iscritto al III corso di ragioneria, un ragazzo alto e grosso, aveva organizzato tutto con il solo aiuto di un suo amico, Enrico Di Veroli, 21 anni per l'anagrafe, in realtà ingenuo come un adolescente.

Per tre giorni, da domenica sera fino a mercoledì notte, la famiglia Neroni aveva cercato disperatamente il figlio chiedendo aiuto a tutti i vicini, ai carabinieri, alla polizia e ai giornali. In tutta la zona intorno a piazzale della Radio, dove abita la famiglia, sono ancora affissi nei bar e in quasi tutti i portoni alcuni manifesti con il volto del ragazzo e un appello disperato perché si ripresenti a casa. Ma tutti gli accorati allarmi sono rimasti senza risposta: c'è voluto l'intervento della polizia per riportare a casa il giovane e risolvere il piccolo giallo.

Tutto era cominciato domenica pomeriggio. Dopo una litigata con il padre, Giancarlo era uscito di casa verso le sei del pomeriggio dicendo che sarebbe andato

a trovare la sua fidanzatina, Rita, una sua coetanea che abita nella zona, in via Quirino Majorana. A casa di Rita però il giovane non è mai arrivato. Quando la sera la famiglia, allarmata per l'insolito ritardo, ha telefonato alla ragazza ha cominciato a temere che Giancarlo fosse fuggito di casa. Di corsa, la notte stessa, il padre, Riccardo Neroni, 51 anni, un restauratore di mobili, appena agitato ma non benestante, è andato a denunciare la scomparsa del figlio. Le indagini di routine sono cominciate la mattina seguente. Niente da fare: Giancarlo sembrava davvero scomparso nel nulla. Martedì mattina dopo 48 ore di angosciosa attesa la famiglia s'è recata persino alla redazione di un giornale. Nel frattempo hanno raccomandato di precisare che Giancarlo frequentava con profitto la scuola, quasi un messaggio di scusa rivolto al giovane, nel caso avesse letto il giornale. Neppure questo però è servito a smuovere il ragazzo dai suoi propositi. Mercoledì anzi, insieme al suo amico Enrico Di Veroli, un giovane molto ingenuo che si arrangia come può distribuendo volantini pubblicitari presso una concessionaria dell'Alfa Romeo, decide di trasformare la sua fuga in un rapimento. Enrico Di Veroli, prima telefona e poi va di persona a trovare la famiglia Neroni.

Tra le righe, piuttosto goffamente fa capire che con le sue conoscenze nel mondo della malavita con dieci milioni sarebbe in grado di riportare a casa il giovane. Ma è talmente impacciato nella sua richiesta che la famiglia Neroni prima ancora che lui esca di casa avverte la polizia. Enrico Di Veroli finisce diritto in questura. Tenta di imbastire qualche storia ma regge poco. Qualche ora più tardi in una baracchetta tra i prati e la ferrovia abbandonata che si trovano alle spalle di piazzale della Radio, la polizia trova Giancarlo Neroni, pulito e sbarbato senza ombra di corde, serenamente addormentato tra due pile di giornali.

Anche lui ha cercato di sostenere che era costretto nella baracchetta dal suo rapitore. Il piccolo giallo s'è risolto a notte fonda in questura tra abbracci e lacrime dei familiari. I due giovani sono stati denunciati per procurato allarme e simulazione di reato.

Carla Chelo

La rincorsa nel cielo dei due parà: errore o guasto del congegno?

Si cerca di capire come mai non ha funzionato la «capsula barometrica» che garantisce l'apertura automatica a ottocento metri

Dal nostro corrispondente TIVOLI - Come mai nei due paracaduti militari morti a Guidonia non è entrata in funzione la «capsula barometrica», che garantisce l'apertura automatica a 800 metri d'altezza? Questo è uno degli interrogativi insoliti sulla tragedia avvenuta l'altro ieri nell'aeroporto di Guidonia. Si parla con insistenza della possibilità che il tenente Maurizio Simone abbia disinserito il proprio dispositivo di apertura automatica per tentare fino all'ultimo momento il salvataggio del primo aviere Cosimo Cavallo. Così come sembrerebbe che il paracadute del giovane aviere fosse addirittura privo della «capsula barometrica». Bisogna però aggiungere - dice il paracadutista - che in genere non le usa nessuno della pattuglia acrobatica perché spesso durante le figure provoca, per sbalzi di pressione, l'apertura anticipata del paracadute. Ma l'inchiesta

tecnica aperta dall'aeronautica militare è anche tesa a stabilire se ci fossero problemi nei due paracaduti a disposizione dell'aviere, o se l'accaduto è da addebitarsi unicamente all'errore del giovane Cavallo.

Ieri mattina ha effettuato un sopralluogo sul posto dove è accaduta la disgrazia anche il prefetto di Tivoli Giuseppe Renato Croce. La dinamica del tragico incidente è stata ricostruita in questo modo. Cosimo Cavallo dopo essersi gettato dal C-222, che aveva portato la pattuglia acrobatica ad esercitarsi in lanci a volo libero a 2.000 metri, per motivi inspiegati non riusciva né ad agganciarsi ai propri cormori come prevedeva l'allenamento, né ad assumere il giusto assetto di caduta. Accortosi del tenente Maurizio Simone delle difficoltà del proprio allievo, ha cercato di avvicinarlo, «nuotando» nell'aria (era un veterano dei «falchi blu» con alle spalle

500 lanci ed esibizioni sia nazionali che internazionali), per aiutarlo a mettersi nella posizione corretta per aprire il paracadute. A quel punto i colleghi dei due militari che Cavallo sembrava «ruzzolare» nel vuoto, incapace di recuperare la posizione adatta o forse - alcuni ipotizzano - in preda alla disgregazione, decidono di azionare il dispositivo di apertura né del paracadute principale, né di quello di emergenza, che aveva davanti al petto. Ma scendendo a 200 chilometri orari l'operazione di salvataggio deve essere diventata molto complicata, la discesa è durata circa quaranta secondi, e quando Simone ha tirato il dispositivo di apertura del paracadute del proprio allievo era ormai troppo tardi. Con ogni probabilità il tentativo estremo del tenente Simone di avvicinare il compagno di compagnia non scendeva poi entrambi con quello. A detta degli esperti, in quel caso, era l'operazione più giusta che l'istruttore doveva fare. Ma ormai, è stata probabilmente una questione di pochi secondi, la pista dell'aeroporto era a pochi metri e l'impatto violentissimo è stato inevitabile e mortale per ambedue i militari.

I colleghi dei due giovani che a terra hanno seguito la vicenda hanno visto un solo paracadute spiegarli lungo ed inutile, «a fiamma», solamente qualche attimo prima dell'impatto. È mancato totalmente il tempo perché si aprisse completamente. Inutili sono stati i soccorsi che, richiamati dalle sirene dell'aeroporto, sono stati tempestivi. Simone, istruttore della pattuglia acrobatica dei «falchi blu», costituita nel 1976, era morto sul colpo, senza neanche aver avuto il tempo di azionare il proprio paracadute. Neanche Cavallo era un novellino, avendo già alle spalle trenta lanci. Era entrato a far parte dei «falchi blu» dopo un duro e selettivo addestramento effettuato nell'apposita scuola di Pisa. I soccorsi furono trovati che ancora viveva; è morto durante un disperato volo in elicottero dall'ospedale di Tivoli verso il San Camillo. Le indagini sugli elementi oscuri della vicenda sono portate avanti dalla magistratura militare, da una ordinaria e dal ministero della Difesa. I funerali dei due giovani paracadutisti si svolgeranno oggi pomeriggio alle 15, con gli onori militari, presso la chiesa S. Maria di Loreto a Guidonia.

Antonio Cipriani